

Teatro minimo



**Giovanni Spagnoli**

**TEATRO MINIMO**

*Teatro*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2021  
**Giovanni Spagnoli**  
Tutti i diritti riservati

*“Il tetto non è altro che il disperato  
sforzo dell'uomo di dare  
un senso alla vita.”*

Eduardo De Fiippo



## La versione di Giuda

### *Monologo*

Lo spazio scenico è completamente vuoto. Un trasparente sul fondo lentamente si illumina e appare l'ombra di un grande crocifisso. Giuda, in abiti moderni, dalla platea sale sul palcoscenico e si ferma davanti al crocifisso.

GIUDA «Guardami Signore. Ancora una volta vengo a implorarti di far sentire la tua voce, anche se so che la tua risposta non sarà che l'ingiusto, sdegnoso silenzio di sempre. L'umanità è ancora qui a penare tra dolore di vivere e angoscia di morire e tu sei chiamato Redentore, Salvatore, mentre io porto un nome che significa tradimento. Tu sei la luce ed io la tenebra. Non è possibile che la tenebra sia soltanto tenebra, né forse la luce soltanto luce. Ma gli uomini non possono fare a meno di crudeltà e ingiustizie, perciò io continuo a essere colui che tradì, che ti consegnò ai tuoi carnefici, colui per il quale non si sprecano molte parole, e tutte sprezzanti. A che ti serve la mia dannazione? Tu sai che il tuo e il mio sacrificio erano nei disegni del Padre. Tu dovevi immolarti per la salvezza del genere umano ed io sacrificarmi per la tua gloria. Così era scritto e così è stato. Dove ho mancato?

Non siedi ora alla destra del Padre tuo? Non hai avuto la vita, la morte, la resurrezione che ti erano state destinate? Cosa posso io aggiungere o togliere alla tua gloria? Che importanza può avere che il mondo mi sappia colpevole? Certo, non ti amerà di meno per questo.

Mi hai incontrato sul tuo cammino perché là dovevo trovarmi, anche se ignoravo dove mi avresti condotto. Quando venisti tra noi, chi per primo ti seguì? Chi per primo camminò nella tua ombra? Io. Io, Giuda di Simone di Keriot. Io che da sempre attendevo il Messia, la guida, l'inviato da Dio, colui che avrebbe condotto il mio popolo alla liberazione dal crudele dominio di Roma.»

(Rivolto al pubblico)

«Con impazienza cercavo, sulla traccia di tanti improbabili profeti, un barlume di rivelazione. Ma poiché sapevo giudicare un braccio capace di reggere una spada, occhi in cui fosse manifestazione di spirito, voci che in qualche modo riecheggiasse il soffio dell'Eterno, nessuno riusciva a sedurmi. Eppure anche loro, specialmente i più malinconici, riuscivano ad esprimere l'ansia del popolo scelto e benedetto, la delusione per il lungo silenzio dell'Eterno, l'urgenza che se l'Unto doveva venire non fosse troppo tardi.

La terra promessa e data pativa sotto il dominio dei romani idolatri e il dolore di vivere, in quella terra non era minore che altrove, né meno crudo che nel passato. C'erano forse da attendere disgrazie maggiori?

C'ero anch'io sulla riva del Giordano il giorno in cui il Battezzatore, versandogli l'acqua sul capo, improvvisamente si mise a gridare d'aver visto lo Spirito scendere dal cielo in forma di colomba. "Testimonio che costui è il figlio di Dio!" urlò con la voce tremante per l'emozione. Eravamo in tanti, una folla, ma chi gli credette? Chi poteva immaginare che il Figlio di Dio sarebbe venuto tra noi vestito di una semplice, logora tunica e privo di qualsiasi attributo divino? Com'era possibile distinguerlo. Era atteso, ma tanti in quel tempo andavano in giro spacciandosi per figli di Dio. La Palestina pullulava di ciarlatani, taumaturghi, visionari d'ogni specie. E lui chi era? Uno come noi, uguale a tutti noi, nemmeno più alto o più forte. Chi poteva credere alle parole di un esaltato che improvvisamente si mette a gridare d'aver visto colombe scendere dal cielo? Scendere su chi, poi? Su un nazareno? Tutto si poteva immaginare, ma non che il Figlio di Dio potesse nascere in uno sperduto villaggio ignorato dalle Scritture, i cui abitanti, oltre tutto, godevano di pessima fama in tutta la Galilea.»

(Al crocifisso)

«Oh, lo so che eri spirito fatto carne, immune quindi da ogni umano giudizio, ma questo lo seppi dopo. Tutti comprendemmo tutto, dopo. Nessuno ci aveva illuminati. Avremmo dovuto fidarci esclusivamente delle parole di un visionario che si copriva di pelli di capre e si nutriva di bacche e radici.

Dov'erano quel giorno coloro che il mondo, in seguito, avrebbe indicato come tuoi discepoli? Da altri, e dopo molto tempo, appresero del gri-

do del Battezzatore. Ma io c'ero. Udii distintamente quelle parole che malgrado tutto mi turbano. E ti venni dietro come un cane dietro il padrone. Ti seguivo lungo le polverose strade della Galilea fiutandoti, chiedendomi e chiedendoti se eri tu l'inviato, colui che ci avrebbe condotti alla vittoria contro Cesare. Dopo averti tanto aspettavo ti cercavo, ma da te non veniva alcuna risposta. Camminavi curvo, lo sguardo ai tuoi sandali e tacevi. Come potevo sapere chi eri? Paolo di Tarso ha detto che dietro te si viene per fede, non per visioni. Ed io per fede avrei dovuto credere alle visioni di altri?

Sinceramente, non avevi l'aspetto di un capo, né tanto meno di un re. Però il Battezzatore aveva affermato di aver visto un colombo volare sul tuo capo. Ma tu chi eri in realtà, se non il figlio di un povero artigiano di Nazareth, con fratelli e sorelle che tutti conoscevano e poco stimavano? Non poteva essersi sbagliato il Battezzatore? Infatti, chi ti venne dietro, dopo averlo ascoltato? Un pugno di sventurati che avrebbero seguito chiunque si fosse posto alla loro testa. E io, con i miei dubbi incollati alla tua sudicia veste. Dov'erano gli apostoli? Dov'erano coloro che avresti chiamato a farti corona nel regno dei cieli? Nessuno li aveva avvertiti della tua venuta, non avevano avuto presagi, vennero a te soltanto quando li chiamasti. Ma io, Giuda, ti seguii senza essere chiamato. Per primo. Ed ora, fra i dodici sono nominato per ultimo e con disprezzo. Tu sapevi che mai, in nessun luogo, avrei avuto una qualsiasi possibilità di scelta. Procedevi verso il tuo destino ed io, ignaro, ti seguivo.

Se questi erano i disegni dell'Eterno, per quale motivo tutta l'infamia deve ricadere su di me? Oh, se solo mi avessi parlato, se anch'io avessi saputo ciò che sapevi!

"Chi credete che egli sia?", chiedevo alla sparuta schiera dei tuoi seguaci.

"Non sappiamo chi sia", rispondevano. "Sappiamo solo che se ti guarda lo segui".

Però, nel deserto nessuno ti seguì. Restammo tutti a guardare la tua scarna figura dileguarsi nelle ombre cupe di un tramonto sanguigno, ma nessuno ti seguì. Quando ritornasti, dopo quaranta giorni, chi trovasti ad aspettarti? Solo colui che in ogni caso non avrebbe potuto abbandonarti. Passandomi accanto ti sentii mormorare "Mi capiterà ancora. È un'amarezza alla quale conviene che faccia l'abitudine". Ti sentivi solo, ma non avesti una sola parola per me. Per me che ti avevo aspettato cibandomi come te nel deserto di locuste e radici.

"Guardami Rabbi", ti dissi. "Perché non mi guardi? Io non sono meno degli altri e sono rimasto qui". Ma tu no avevi sguardi per me.

Più volte ti avevo sentito dire "Se uno viene a me e non odia suo padre e sua madre e la moglie e i fratelli e anche la propria vita, non può essere mio discepolo". Io non mi odiavo forse? Non avevo abbandonato mio padre e mia madre per seguirti?

"Se sei l'Unto, perché non ti riveli", continuavo a chiederti, sperando di aprire un pertugio nel tuo incomprensibile mutismo.

"Tu chi credi che io sia?" Mi chiedesti un giorno senza voltarti.

Oh, tu eri maestro nel parlare per enigmi, ma non ti temevo e risposi “Il mio braccio sa reggere una spada, Rabbi, e il mio animo è ardito. Per un re combatterò sino alla morte”.

Quel giorno ti fermasti e mi guardasti. Mi colpì la tristezza che colsi nel tuo sguardo, ma le tue parole furono ancora una volta oscure. “Quando avrò bisogno di morte, lo dirò”.

La mia vita era nelle tue mani e non lo sapevo. Legati da un patto che non avevamo sottoscritto e del quale ignoravo le clausole, ti avrei seguito ovunque, chiunque tu fossi stato.»

(Al pubblico)

«In Galilea, lontano dalle guardie di Erode e dai soldati di Roma, cominciai la sua missione rivolgendosi ai poveri, agli umiliati, agli infelici, a tutti coloro che con maggior rassegnazione sopportavano ingiustizie e soprusi, per accendere in essi una speranza che li rendesse consapevoli della loro forza, della possibilità di cambiare. Sapeva parlare d'amore con meravigliosa semplicità. “Ama il prossimo tuo come te stesso”, era la sua incessante esortazione. E poco importava che quelle parole fossero già nel Libro, egli sapeva pronunciarle con un vigore nuovo, ne faceva un comandamento. E la gente, se non persuasa era almeno colpita, poteva immaginare una rinascita delle fede, un ritorno alla grandezza dei padri, quando Israele, con la spada dell'Eterno, compiva grandi imprese. Nei mercati, nelle strade, lungo le carovaniere, quando incontrava gruppi di viandanti ammoniva, consolava, incitava a cambiare vita... “Amatevi l'un